ORAZIONE

DI GIOVANNI RHO

DELLA COMPAGNIA DI GIESV

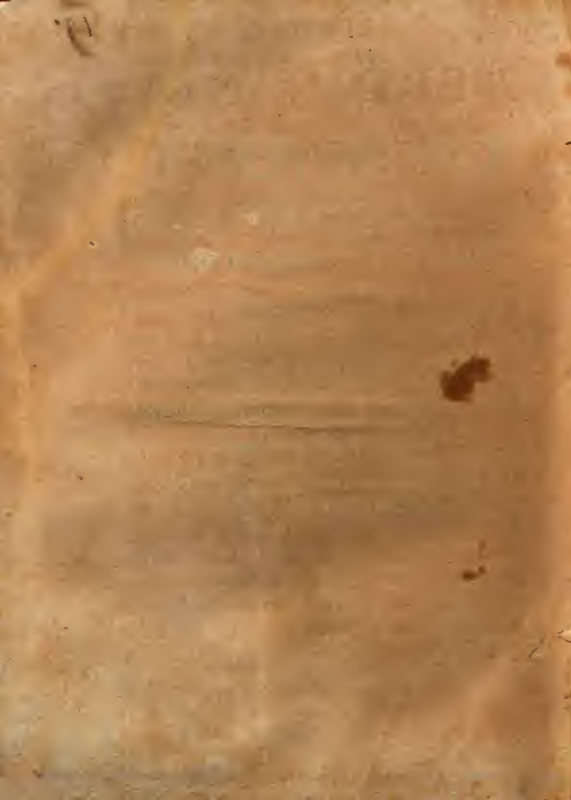
Nell'occasione delle allegrezze fatte in Roma nella Chiesa di S. Maria dell'Anima

Per la vittoria delli Serenissimi

RE D'VNGARIA ED INFANTE DI SPAGNA

Contra gli Eretici di Germania

La Domenica xvi. dopò la Pentecoste l'anno M.D.C.XXXIV.

ALLI TRE

FERDINANDI

L'AVGVSTO, IL RE, L'INFANTE

Giouanni Rhò della Compagnia di GIESV felicità e vittoria.

E io persuaso fermamente non fossi, che quanta è la fortezza Vostra contro delli nemici, altrettanta è la gentilezza verso delli seruitori, non ardirei offerire alla gloria de' Vostri Nomi questa vmile testimonanza della mia diuozione verso di Voi, Gloriosissimi Vincitori: mà mi affida, che, si come Iddio con quella destra, che fulmina gli ostinati giganti, riceue cortesemente li doni della gente rusticana e semplice, così Voi emulando colla vittoria i fulmini, farete anche ritratto della cortesia. Questa vittoria per cui gioisce la

Chieſa, ſarà celebrata in proua dalle voci, e da' pennelli, e potrà dar vita lunga e dureuole alle opere altrui. Altri ſpiegaranno le varie lodi, che da eſſa come ſcintille ſi vedono ſpiccare, io aſſai ſopra di quella mi fermo, per cui Voi ſiete venerabili al mondo, la Religione: mie quì ſono le voci, mà dall'animo di tutti coloro, che à Dio rendono affettuoſe grazie, ſono elleno auuiuate. Riceuete adunque con lieto ciglio queſti verſi, e ſe Vi degnate di riconoſcere in eſſo loro la Voſtra gloria, eglino aſſai ſaranno glorioſi: e Viuete felici.

ORA-

ORAZIONE

Nella Vittoria riportata dalli Serenissimi RE D'VNGHERIA, E CARDINALE INFANTE DI SPAGNA.

SONO finalmente vditi dal gran Dio delli esserciti, Eminentissimi Signori, Eccellentissimo Prencipe, Illustrissimi e Reuer.[mi] e voi tutti Sig.[ri], che mi vdite, sono dico vditi li continui voti, e li ardentissimi desiderij del Santissimo Padre delle Cristiane genti VRBANO: sono saliti al trono della Diuina misericordia li gemiti della Cattolica Chiesa, e gli alti lamenti dell'oppressata pietà hanno risuegliato contro delli congiurati suo'nemici lo sdegno del Signore, che con rouina mai sempre si muoue: cominciano finalmente all'aure calde delli sospiri delli afflitti Sacerdoti, de gli sbanditi pastori, de'manomessi serui del Re della gloria, à maturare li frutti della desiderata pace tinti di porpora e d'oro, d'vna forte battaglia, di vna gloriosa vittoria. O care nouelle per tutti coloro, che amano la pietà, che difendono la Religione, che zelano

no per la Cattolica ſede ! Se quanto largamente dalle lagrime fù già inaffiato, altrettanto lietamente fiorisce poſcia il riſo ; ſe al bruno della malinconia corriſponde il candido e gaio della letizia, io punto non dubbito Signori, che nelli animi di chiunque m'aſcolta non habbia ella ſpiegate le ſinceriſſime ſue inſegne, perche ſotto di quelle militando tutti gli affetti del cuore nella fronte ſerena, ne gli occhi brillanti, nelle ridenti labbra, feſtoſi e giocondi ſi diſcoprino : non temo, che delli affetti del Paſtore vniuerſale della Chieſa, veſtiti di quella i figliuoli tutti non gioiſcano della gran caparra, colla quale à ſi care ſperanze di compitiſſima vittoria ci richiama Iddio. Queſto venerabil tempio, che del Sommo Paſtore conſerua le adorate veſtigia : quel ſacroſanto altare ſopra del quale per le di lui mani fù à Dio diuotamente offerta la non mai vinta vittima, il Sacrificio delle vittorie : queſt'aere, che dal ſoauiſſimo balſamo delli muſicali ringraziamenti ancora dolcemente ſpira : quella forte rocca, che con cento pacifici tuoni di guerrieri bronzi, quaſi con ecco di gloria riſpoſe all'orribile inuito delle fulminanti bombarde della vinta battaglia, ſono tutti argomenti della publica vniuerſale allegrezza, la quale dal ſommo capo alle membra diuote compartita ad vſo dell'Aaronico vnguento, che dal capo del ſommo Sacerdote ſino alli vltimi orli della veſte ſcendeua, largamente ſi diffunde : Mà perche contro li nemici della Chieſa del Signore ſi è riporta-

ta

ta dalli difenſori di quella vna tanto illuſtre vittoria, è egli parſo giuſtiſſimo ſenno di renderne allo Spoſo di lei lungamente le grazie, ſotto queſte ſembianbianze adorandolo con publica pompa, e ceremonia, ſotto le quali è da' nemici perfidamente odiato. Trionfa egli giuſtamente nelle vittorie alli ſuoi coronati ſerui, al ſuo diuotiſſimo Ceſare, a'ſuoi forti campioni donate in queſto diſſimulato ſembiante, ſotto del quale tacendo, e l'ire giuſtiſſime de gli Angioli frenando, e li fulmini della vendetta ſerbando alle forti deſtre delli ſuoi guerrieri, hà longamente indegniſſimi affronti non in vn luogo ſolo ſofferti: hanno di più penſato di accendere la publica diuozione colla viua voce di alcun dicitore, il quale della grandezza della vittoria fauellando veniſſe inſiememente à ſpiegare le obligazioni grandiſſime, che al donatore di quella ci ſtringono. Io, come che di queſti Signori non poſsa non lodare grandemente il penſiero, così nella ſcelta della perſona non nego, che molto più felici eſſere non poteſſero; non è peſo di volgar dicitore ſcarſo d'ingegno e d'arte lo ſpiegar l'alte cagioni di vna ſi nobil guerra, de i Cattolici campioni deſcriuere il valore, dell'eretiche maſnade la furia, del conflitto la terribilità, delle bombarde l'orribil tuono, delli nemici la fuga, lo ſcempio, lo ſtruggimento: del ſangue, delli cadaueri la ſanguinoſa veduta: altra lena di ſpirito, altro vigore d'animo, che in me non ſi troua, chiede per eſſere viuamente ſpiegata la gloria di Dio, e della Chieſa, che ſorge tra gli allori

di

di vna tanto illuſtre vittoria. Mà doue mancauano le forze, ſupplì ſouente l'affetto, ed io liberamente confeſſo, che non altro bramando maggiormente in queſto mondo, che l'eſſaltazione della Fede Cattolica, già che ò per piantarla trà barbari, ò per difenderla trà gli eretici non hò io ſperanza di ſpargere il ſangue, ſpando almeno le preci, e con prontezza di fedeliſſimo figliuolo hò per ſommo fauore d'impiegare nelli feliciſſimi ſuoi auuenimenti, dell'ingegno il capitale poueriſſimo, e della voce.

Ed ò quanto dolcemente ſouuiene al preſente biſogno la diuina prouidenza facendo, che ſi leggano dalli Sacerdoti ſtamane gli oracoli dell'Apoſtolo S.Paolo nell'epiſtola à quelli d'Efeſo, li quali ſe in occaſione della noſtra vittoria foſſero pronunziati, voi vdendoli direte; che più opportuni eſſere non potrebbono: *Ei autem, qui potens eſt omnia facere ſuperabundanter, quam petimus aut intelligimus ſecundùm virtutem, quæ operatur in nobis, ipſi gloria in Eccleſia & in Chriſto IESV in omnes generationes ſeculi ſeculorum.* Non vdite, che ragiona della occulta virtù, colla quale muoue Iddio gli animi del Beatiſſimo Padre, che co' ſomminiſtrati teſori, e molto più colle armi dello ſpirito, il gran carico di capo della Chieſa fortemente ſoſtiene? Del glorioſo FERDINANDO Auguſto, Primo Terrore dell'eretica inſania, indomito mai ſempre alli furori di quella? Del Cattolico Monarca della Spagna FILIPPO ſcudo e fulmine della fede? Dell'Apoſtolico Rè delli Vngari

cap. 3. v. 20

FER-

FERDINANDO degno germe del ſuo gran Padre? Del ſuo caro cugino l'Infante FERDINANDO ſeconda ſpeme delle grandezze Spagnuole. Di MASSIMILIANO prudentiſſimo, e fortiſſimo Duca de' Bauari, e vittorioſo condottiere della Cattolica Lega? Del magnanimo CARLO Lotaringo antica reda della guerriera pietà de' Goffredi, e Balduini? Di tanti, e tanto gran Signori e potentiſſimi ELETTORI del Romano Imperio? di quella virtù dico, ragiona l'Apoſtolo, che tutti loro à veſtir' armi giuſtiſſime sì fortemente riſueglia? Queſto è, Signori, lo ſpirito di pietà, di religione, laquale trionfando prima nel cuore loro di ogni qualunque non degno penſiero, chi dubbiterà, che vincitrici poſcia l'armi non muoua? Queſte ſono armi veramente pietoſe non meno di quelle, che contro l'Ottomannica Luna ſi portano: Non è la pietà, ò ſi timida che non ardiſca, ò ſi placida che non voglia tal ora veſtire l'acciaio, e perche quietamente offerire ſopra gli altari poſſa li ſacrificij, non ſappia viuere tra'l tumulto de' militari alloggiamenti: Queſta è quella pietà che madre della religione, del colto, delli riti, delle ceremonie ſacre, le inſegna con voci, le teſtifica col ſangue, e le difende col ferro, e colle mani; Queſta è colei, che ſcriſſe su'l pomo della Spada di Carlo Magno il gran Campione della Chieſa *Carolus defenſor Euangelij*, e tante fiate gliele fè inſanguinare nelle battaglie contro gl'infedeli: Che nelle bandiere delli Macabei chiamando ſotto di quelle la vittoria, ſpiegò

quelle trionfali parole *Quis ut Deus*? viua testimonanza dell'armata loro religione: che fatta nouello primo mobile rapì con esso seco alla conquista di Leuante tutti li Regni dell'Occidente; perche scosso l'indegno giogo libere à popoli fedeli rimanessero le sacre ceremonie in gran maniera da quei barbari tiranni, ò vietate, ò malamente offese. Lo spirito di pietà, Signori, e di Religione caro dono del cielo, dolce tesoro delle anime gentili, visibile caparra della celeste costumanza, prima damigella della Diuinità, vnione delli popoli, spirito delli Communi, vita de'Regni: la Cattolica pietà, contro di cui mai sempre bersagliano li eretici, combatte l'inferno, si armano gli empij, si vniscono le fazioni: la Religione Regina delle vmane virtù, primogenita della giustizia, maestra di ceremonie della diuinità. Che dico io della vera pietà, se il zelo delli profani sacrificij e della libertà di quelli turbata per la rapina di vna Sacerdotessa, mosse contro li Focensi quelli di Cirra, e fù stimata dalli saggi sacra quella guerra, sotto il qual titolo di essa scriue Callistene: Come non guerra sacra, quantunque anche sia barbarica questa, per fauellare col Nazanzeno, in cui della libertà della fede si cimenta coll'armi? Questa è Signori virtù che per dono di Dio, e con efficacia veramente diuina muoue Principi, Rè, Monarchi, Augusti ad auuenturare gl'imperij, à vuotare i tesori, à consumare gli esserciti, ad assottigliare i Regni, à porre à ripentaglio la vita trauagliando nel duro mestiere della

la guerra, e li ſudori loro, e'l ſangue de'ſuoi credendo ben eſser cambiati colla libertà della chieſa, e de' Fedeli di Criſto. Che può nelli noſtri Principi collegati deſiderare Simmaco con quelli ſuoi dettati di Criſtiana ſapienza, che ſopra il ſuo gran penſiero adempito non lo veda? *Maior vobis fidei cura debet eſſe, quam Regni: amplius pro pace Eccleſiarum clementia veſtra debet eſſe ſollicita, quam pro omnium ſecuritate terrarum*. E quando mai fù che bello non foſse portare le armi per la fede? eſsere campione di Criſto? Cede à queſta ragione di guerra ogni qualunque amaro nume di pace; perche alla fine meglio è *Laudabile bellum quam pax à Deo diſiungens* ragionarò col ſapientiſſimo Teologo Nazanzeno; il perche quantunque la medeſima manſuetudine alloggi nel petto del Principe, non per tanto *Spiritus ad pugnam armat, vt qui bellum recta gerere queat*, ò dello ſpirito del Signore potentiſſimo impulſo, che puote far mettere in non cale qualunque intereſse di ſperanze ò di quiete maggiore? ſe di tal guerre veduto haueſse Saluſtio prudentiſſimo ſtorico, egli non harebbe mai ſcritto, che le cagioni antichiſſime delle armi trà mortali ſono le cupidigie del regnare, anzi egli haurebbe appreſo, che potentiſſimo affetto nelli animi più generoſi ſi è la pietà, e religione, la quale può anche ſpingere gli huomini diſarmati contra del ferro, contro del fuoco, ſe bene abbaſtanza ſono armati li amatori della pietà *Armati gratia diuinitatis* come diſse Ambrogio. Ora ſe da queſto ſpirito è moſ-

Orat. 3.

Serm. 8.

ſo il vecchio Auguſto ſe ſotto à queſte bandiere mili.
tano li gran Rè, à me pare, che il dubbio della vitto-
ria ſia non fiore di prudenza, mà germe d'infedeltà.
Non pensò male Auſonio auualorando col canto
Teodoſio

Nil dubites auctore bono, mortalia quarunt
Conſilium, certus iuſſa capeſse Dei.

Oltre ciò Signori ſe da ſpirito di pietà verſo la gran
Madre di Dio accompagnate ſono queſte armi, ſe à
lei dedicano le vittorie, chi non vede quanto ſono el-
leno altresi care à Dio, e fauorite? O chiara teſtimo.
nanza non tanto di natiua pietà della ſua Patria Siena
Vecchia città della Vergine, quanto di celeſte inſtin-
to nel petto del valoroſo Piccolomini, quando chieſto
del nome per le prime ſcaramucce, come ſe diſcorso
haueſse, che da vn Rè delli Vngari, gente fedelmente
alli onori dedicata di Maria ſino dal principio del
Criſtianeſimo in quel Regno, altro dare non ſi pote-
ua, diè il nome mai ſempre vittorioſo di Maria? E qual'
altro nome harebbe dato l'iſteſso Auguſto ſe non di
quella Signora, cui raccomandatale delli eſserciti ſuoi
la cura, egli addimanda ſua Generaliſſima? Or non è
forſe ella, che fù dal cielo deſtinata per lo ſtruggi-
mento della eretica inſolenza? *Cunctas hæreſes ſola
interemiſti in vniuerſo mundo*. Sò che mi darete buo-
na licenza, perche io ritogliendo dalli profani onori
della Minerua de' Lacedemoneſi vn titolo guerriero
alli douuti à Maria lo conſacri e l'addimandi A-
xiopœna, Vendicatrice delle ingiurie fatte alla Diui-
nità;

Pauſ. lib. 3.

nità; che non mica per nulla ella è quale schierata ordinanza per difesa de suoi. Sì sì questo nome alla gran condottiera delli Cristani esserciti e'si conuiene: e non meno quell'altro posseduto da vna tal'Imperatrice *Mater Castrorum*; ella ella è la madre delli Cattolici esserciti, delli Cristiani alloggiamenti: Così guidò felicemente le squadre del famoso Zimnisca contro delli Bulgari, di Eraclio contro il feroce Cosdroa Rè de' Persi, di Basilio contra delle innumerabili masnade de' Saracini, di Narsete contro de'Goti, di Gio: Comeno contro de'congiurati nemici perciò del gratissimo Imperatore con publico trionfo non tanto di vittoria, quanto di pietà onorata: Ma che memorie antiche, ò forastiere? chiamo in testimonanza del fauore alle Cristiane genti prestato l'impareggiabile vittoria dal grand'Austriaco riportata de' Turchi, e più vicina chiamo la memoria della sconfitta data sopra del Monte bianco di Praga al Palatino vsurpatore, delle quali ne ha grado la Religione Cristiana alla Vittoriosissima Vergine. A questo spirito di pietà, e diuozione verso la fede Cattolica, verso la gran madre di Dio prima, che al consiglio e magnanimo valore de' Sommi Duci, prima che alla capitaneria delli fortissimi campioni, prima che alle destre della veterana infanteria, deue oggi la Republica Cristiana questo gaudio. Non hò io quì mestiere di riconoscere altronde il fauore perche quantunque siano per dire coloro, che di saper leggere il libro delle Stelle si vantano, come il Sole

pa-

nascendo in Vergine prometteua vittorie alla bambina battaglia di cui fù l'oroscopo (se tanto si dà licenza di ragionare) : come il medesimo co' lieti suoi raggi mirando altri pianeti, e da loro parimente mirato benigna spiegaua la luce: come Gioue vicino alli Gemini nel sommo cielo ci assicuraua di felici auuenimenti : come Marte in propria persona giusta che fauellano, à faccia à faccia mirando il Sole spiraua vittorie : come cacciata nell'imo del cielo la malefica pianeta di Saturno lasciaua sgombro il campo alli più lieti influssi : come la Luna posta in opposizione del Sole staua nella sua notte tramontando : ad ogni modo di questi, e altri più ritrouamenti, di huomini che sognano pomposamente, ridendomi, altro cielo dico, altri pianeti ci hanno fauorito. Riconosco il fauore di quel gran Dio che à giouarci è mai sempre pronto, vicinissimo alli due stò per dire Gemini Austriaci, tanta è la strettezza del sangue, la simiglianza del valore, l'vnione della pietà nell'Vngarico Rè, nell'Infante Ispano : vedo il valore delle guerriere destre vero Marte delle battaglie, non con arti e furti di guerra, mà scoperto e nudo di frodi, e solo coperto di acciaio rapire violentemente la Vittoria: e meglio, parmi di vedere l'inuisibil Duce della milizia celeste, che le squadre à Dio ribelle apre e flagella: ringrazio la Diuina bontà, che cacciate nel fondo della cortese obliuione le nostre colpe, infelicissimo pianeta, che quel suo liuido piombo mai sempre tinge del sangue de' popoli tradendoli alla furia de' barbari, hà

loro

loro tolto ogni trista potenza: mi si riempie il cuore di nobile speranza vedendo che la trista Luna della Sinagoga delli malignanti (giusta l'interpretazione di Origene) quantunque sembri piena, pende non pertanto al suo giustissimo occaso, lasciando libero il cielo alla sincera Religione: godo finalmente e mi rinuigorisco vedendo il Sommo Sole accolto nel segno dell' Austriaca ed Vngarica pietà verso Maria. Non fallì mai, ò Signori, questa speranza, qualunque fiata la risuegliò con fede ò l'Vngaro, ò l'Austriaco: In questo segno era il gran Rè de' Regni vnico sole delle Monarchie, l'ottimo e grandissimo Iddio, non meno che nella Vergine fosse questo suo lucido ministro, allora che Ferdinando fù creato Augusto per felicità del Cristianesimo: in questo era seguito pure dal suo luogotenente, quando l'armi del medesimo furono vittoriose sino all'vltimo Oceano. Ite adunque ò fortissime squadre col nome di Maria; voi hauete vinto: Ite, fate che paghino il fio questi empij dispreggiatori del suo nome, che tornino loro in amarissimo singhiozzo di morte le risa, e le bestemmie, colle quali souente si sono fatti empia beffa di Lei quando tal ora furono nella crudeltà, a lor credere felici, dicendo alli suenati, e singhiozzanti Sacerdoti: or che non vi aiuta Maria? e così fieramente ferendo, e squarciando. Ite adunque; hauete vinto. La fierezza, Signori, colla quale vennero li nemici della Chiesa e dell'Impèrio ad assalire l'esercito fedele, se intoppo minore nella fortezza de' nostri soldati, se difesa ella trouaua minore

dal

dal cielo, quello era il giorno, in cui pensò di hauere finita la guerra, che vuol dire manomesso l'Imperio à suo talento, scacciata di Germania la Fede, stabilito coll'armi per mai sempre l'eresia, apertosi finalmente il varco all'Italiche contrade, dalle cui frontiere condotte iui vedeua fioritissime squadre. Veniua il nemico gonfio per li successi à loro dati dalle colpe nostre, colle quali tanto lungamente si è adirato Iddio: veniua confidato nella ferocia di quei suoi veterani ladroni delle cose sacre, inasprito dal sangue di tanti, e tanti Ecclesiastici del quale hà le armi sceleratamente macchiate, contro de' quali pensa di esser forte, quando è barbaramente crudele: sentiuasi per l'ossa e per le vene vn vigore nouello, che pensaua essere spirito di vittoria, e non si auuedeua l'infelice, che quello era *Spiritus Domini malus*, che al giustissimo macello e scempio lo portaua *Domini enim sententia fuerat vt indurarentur corda eorum, & pugnarent contra Israel*; si può dire di questi nouelli, non meno, che delli antichi Filistei si legga nel sacro libro de' Giudici. Così dalle sue furie mosso il Vaimar seco tirando l'Horno, che quantunque vecchio mastro di guerra seguì li giouenili furori del Capitano, spinse le vnite sue forze tanto sicuro della vittoria, quanto del proprio valore consapeuole. Attorno la difesa e l'assalto di vna collina, che rimanendo di fianco alla Città di Norlinga sorge trà tre colline sopra le quali accampato era l'essercito fedele, e la Città di Donauert, sedendo sù quella via, si consumò

la furia

la furia dell'inimiche genti, si adoprò in gran parte la costanza e'l valore delle nostre: Non mancò all'inimico arte di sottilissima capitaneria; finse altro viaggio di quello, ch'ei fece per ingannare gl'incauti: marciò alla volta de' nostri coperto da vn bosco per non essere non dico offeso, mà ne pure scoperto: comparue con fermissime ordinanze lentamente marciando: colse il suo tempo, che il Sole vicino all'occidente con raggi accesi nelle umide fornaci di certe nugole, feriua importunamente nelli occhi le nostre squadre: si mosse con risoluzione, asalì con furia, risospinse le truppe de' Cattolici con brauura, e valore fierissimo (che meno à far piegare la fioritissima caualleria non vi voleua): pensò egli che quel principio di vittoria douesse dal pieno successo essere seguito, e non si auuidde, che la luce dell'occidente fallisce rimanendo sepolta nelle tenebre, nelle quali alla fine hanno à terminarsi con profonda infelicità tutti quei prosperi loro successi: Non gli venne à mente il detto di quel gran mastro di guerra fondatore dell'Imperio de' Cesari: che Iddio à coloro, che hà per le sceleraggini loro destinati alle pene, perche dall'improuiso cambiamento delle cose più siano dolenti, *Secundiores interdum res, & diuturnam impunitatem largitur*: non auuertì, che quel piccolo nostro disordine non era mancamento di virtù nelli nostri, mà improuiso frutto dell'astutia sua, il quale se subbitamente maturando non è colto per mano della vittoria, subbito altresi trapassa e s'infradicia. Sorga pure la notte fraponendo il suo pacifico scettro trà le

C spa-

ſpade delli combattenti, che non ſi chiuderà occhio dalli noſtri guerrieri: Ella vedrà colli piccioli occhi ſuoi opere degne di chiariſſima luce. Ciò che può il ſenno nel conſiglio, l'acutezza nell'antiuedimento, la diligenza nell'opera, la riſoluzione nel comando, la puntualità nell'vbbidienza, la ſofferenza nel trauaglio, la pietà nella Religione, la prattica nel meſtiere dell'armi, tutto ſi adoprò quella notte, perche nulla mancaſse il giorno alla vittoria: la generoſità de' giouani Principi, il conſiglio de' vecchi Maeſtri di guerra, la fortezza delle ſquadre veterane: pigliar poſti opportuni, alzare improuiſe trincere, diſporre cautamente le ſquadre, collocare vtilmente le artigliarie furono quella notte opere variamente trà li noſtri diſtribuite; la pietà verſo Dio, il zelo della Religione, l'inuocazione delli celeſti aiuti furono à tutti egualmente comuni. Sorgi dunque à tuo talento ò Sole, ſorgi che non hai à richiamare i Principi dalle molli piume, non le ſquadre dall'ozio, non le genti dal ſonno; l'opere, che ſin'hora hà mirato il cielo, erano degne della tua luce. Sorgeua il Sole, Signori, quando ſurſe altresì colle ſue furie l'oſte nemica, e quantunque vedeſse l'armi, e le bandiere ondeggiare, e folgoreggiare sù la collina, quantunque ſentiſse l'orribil ſuono delle noſtre bombarde prouandone ancora i danni, non pertanto con temeraria ſuperbia ſprezzatore d'ogni pericolo portò intrepidamente inanzi le inſegne: ma non era più queſto improuiſo aſsalto: Quì trouò egli de' veterani Spagnuoli la coſtanza immobile, delle Italiche genti il riſoluto valore, delle

ſqua-

ſquadre Tedeſche le fortiſſime deſtre: aſſaggiò le punte delle picche, ſentì delle ſpade il filo, vide monti de' corpi morti, e non cede. Non è, Signori, ſi facile deſcriuere l'orrore della battaglia, il tuono il terremoto delle gran canne del bronzo, gli vrli, e le ſtrida di chi feriſce, di chi muore, la miſchia di chi aſſaliſce, di chi cede, come ora ſi ritirano, ed ora creſcono le ſquadre, come non meno delle bandiere ondeggiano le ſperanze: fù ſopra le ſperanze noſtre il valore, non dico delli ſoldati vecchi auuezzi alli cimenti della morte, mà delle ſquadre di gente nuoua, la quale altro in queſta pugna non moſtrò di nuouo, che l'ardimento, e le forze freſchiſſime; l'vbbidienza, la diſciplina, la coſtanza furono di ſoldati vecchi: la voglia, la bizzaria paruero di gente freſchiſſima, in cui dalla viſta delli pericoli non mai foſſe attutato il dolce talento, che delle armi hanno le genti non eſperte. E così grande, Signori, la gloria di queſta vittoria, che ſenza onta di alcuna delle Nazioni, tutte le tre ne ſono glorioſamente à parte: ſono ſi ricche della fama le ſpoglie, che alcuno de' grandi non v'è, che carico non ne ritorni, e chiari fregi alle onorate famiglie non accreſca. Il Conte Galaſſo, che nato nell'vltimo confine Italico, già lunga ſtagione col ſenno, e colla ſpada ſi apre ad eminenti carichi, e titoli di gloria la via: Il Marcheſe Leganès, che all' antico ſplendore della famiglia, alle vecchie ſue proue della Fiandra, queſte ora aggiunge nel campo della Germania moſtrando la maeſtria delle guerre: il valoroſiſſimo e fedeliſſimo Piccolomini, che di fede verſo l'Auguſtiſſima caſa; e

di mano contro gl'aſpri nemici di quella mai ſempre inuitto, porta nella fronte magnanima ſprezzatrice delli pericoli la certa ſperanza della vittoria per li ſuoi, e nella mano il terrore per l'inimico, di cui ſoſtenne gli empiti primi, e fiaccò fortemente i ſezzai: Il Marcheſe Spinola degno figliuolo del Liguſtico Marte di queſto ſecolo: Il Conte Serbellone, che ſopra l'ereditario valore fatto maſtro di guerra, de' fulmini e del tuono ha'l comando: Il Marcheſe di Grana, che non meno nel padiglione conſigliando prudentemente, che nel campo fortemente pugnando aprì le porte alla vittoria. Il rinomato Conte Gio de Vert per tante ſue proue fatto a' nemici nome tremendo: I Marcheſi Luigi, e Annibale voſtri buoni fratelli, che degni del ſangue Gonzaga ſi moſtrarono combattendo Eccell.^me Principe Ambaſciadore, qual'io quì appello per onoranza. Che dirò dell'Idiaquez, del Guaſco, del Gambacorta, del Signor di S.Martino, di tanti altri Signori e condottieri de' Caualli, e Fanti: che ſegnano la vittorioſa lucida lattea via della gioconda vittoria, e per ora diſtinta e ordinatamente contare non ſi ponno? Ferono tutti proue ſi chiare della virtù del valore non più colle genti da loro condotte, che con le proprie perſone, che non meno ſoldati ſi moſtrarono che Capitani, e però doppiamente Capitani. Vorrebbono eſſere à gara lodate le genti di Spagna, di Lombardia e di Napoli, le quali condotte dal Sereniſſimo loro INFANTE furono gran parte cagione della vittoria: Non mancò alle Tedeſche ſquadre ardimento, diſciplina, e valore ſprezzando egualmente i pericoli e la mor-

morte. Mà io non vuò dispaiare il merito, doue si è comune la vittoria; tutte le vedo del proprio, tutte del nemico sangue asperse: sopra di tutti stende la fama le ali sue: tutte nel suo tempio le accoglie la gloria. Mà come posso io dissimulare senza rimprouero, quantunque non possa stendermi, li douuti encomij à quei Signori, li quali col ferro, col sangue, colla morte loro ci hanno acquistata la vittoria? giacciono le spoglie loro trà gli allori, hanno per bara il trionfo, per banditrice la fama: sono li nomi loro scritti dalla gloria, consagrati dalla virtù, accolti dalla eternità: furono varij di lingue, mentre che vissero, ed ora tutte le lingue vnitamente ad vna voce li salutano come difensori della publica Fede e Religione: Questa è la felicità della Cristiana guerra, che in essa viuono nella vittoria i morti: Ad essi conuiensi non funebre pifaro, mà tromba trionfale, non gemiti di lamentatrice indegna, mà della fama il grido, non sciocca nenia, ma il vittorioso cantico di Debbora. *Qui sponte obtulistis animas vestras ad periculum, benedicite Domino*; perche la morte riceuuta in battaglia per la fede, giustamente si conta trà li fauori Diuini, e l'anime sciolte dalli corpi liberamente il Signore benedicono. Loderanno le nazioni varie i suoi estinti campioni; perche alcuna di esse non è, laquale non habbia col sangue de' suoi compra la vittoria. Lodano i Tedeschi, e non piangono il forte lor Vuorsemer e'l Salma: Fregia l'Italica porpora il sangue illustre del giouane Siluio Piccolomini, del Conte Panigarola, per cui lodare vuopo sarebbe la lingua dell'eloquentissimo suo parente:

Iud. cap. 5

Sono

Sono inaffiati gl' Iſpanici allori da quello del Buſtes, dell'Arias, del Nogherol, del Pizarro: altri più ſono di ogni nazione, tutte anime grandi, tutti nomi chiariſſimi degni di longamente viuere trà noi godendo il frutto delle marziali loro fatiche, ò la nouella virtù maturando al chiaro ſole di proue maggiori; ſe non foſſero ſtati degni di morir combattendo per la Cattolica fede, premio di ogni qualunque veterana virtù, e della naſcente affrettato compimento. Mà tu, ò Roma, dell'Illuſtriſſimo tuo Gran Priore di S. Giouanni Aldobrandino viua mai ſempre conſeruarai la memoria; impararanno li poſteri da noi, che per la difeſa della Germanica Fede ora dall'armi Ottomanniche oppreſsata, ora dall'eretico furore trauagliata, e prima il Padre Gio: Franceſco, e poſcia il figliuolo in foraſtiere contrade ſpenderono volentieri la vita: che morì egli qual forte; hauendo con generoſa impazienza ottenuto di opporſi alla freſca, ed orgoglioſa furia dell'inimico: che trapaſsò qual pio, hauendo con ſomma pietà riuerito il nome, che fù poi sì vittorioſo di Maria. Io ben vorrei, che la vittoria noſtra ſi poteſſe formare di puro e candido auorio, come la finſero gli antichi nelle mani del ſommo lor Nume per teſtimonanza di Pauſania; mà non manca ella di eſser bella, quantunque ſia ſparſa di ſangue illuſtre delli vincitori;

Lib. 5.

Aeneid. 12.

Qual fora ſe di porpora macchiato
Foſſe l'Indico auorio;

di ſangue intriſa èra la veſte del ſupremo trionfante *Tinctis ueſtibus de Boſra*; non ſono men belli quei fiori Tulipani, che candidiſſime ſpiegando le foglie di al-

cune

cune poche gocce di ſangue le ſpruzzano: Il morire, Signori, è pena della noſtra vita, il darla per la difeſa della religione è premio della virtù: e chi è ſi codardo, che non compraſſe colla ſua morte vna ſolenne vittoria? Non ci fermiamo più, che ſe punto più badiamo ſopra de' valoroſi morti, ci fuggirà intiero il nemico, il quale dopò di hauere oſtinatamente ſino à mezo giorno fatto proua della ſua temerità già ondeggia, già ſi ritira, già dà volta, già fugge diſordinato, sbaragliato, rotto, disfatto, tagliato laſciando il colle, il piano, la riuiera, il boſco pieno d'armi, d'inſegne, di caualieri. O del gran Dio delli eſſerciti potentiſſima deſtra! operaſti Signore veramente ſopra quello, che noi poteuamo ſperare; Che non isforzaſſe l'aſſalito colle, me lo prometteuano i fortiſſimi difenditori; che cedeſſe pian piano ritirandoſi dalla infelice impreſa, me ne aſſicuraua la ragione della guerra, mà che le intiere ſquadre, che le ordinanze non punto tocche dal ferro, non trauagliate dall'artiglieria ſi metteſſero in fuga, che al ferro de' noſtri volgeſſero bruttamente le ſpalle, che ſenza vederli ci laſciaſſero in mano la vittoria, chi ſi troua tanto corto di fede, che non veda l'aiuto di quel Signore, il quale *potens eſt facere ſuperabundanter, quam petimus, & intelligimus*? che non intenda, che ſe al gran Cantore di Sion toccaſſe di lodare Dio di queſta grazia, egli ſenza meno ſi farebbe ſentire cantando *Pones eos dorſum, in reliquijs tuis praparabis vultum eorum*. Se in ciò tra gente ſi ſcelta, che mi ode, haueſſi occaſione di temere di alcuno, io lo vorrei ammaeſtrare colli detti di Ambrogio, che

Sal. 31.

Non

Serm. 88. *Non in armis tantum victoria est, sed in nomine Saluatoris*: gli ricordarei la bella dottrina del Nazanzeno, il quale à questo proposito si serue della parola dell' Apostolo: *Non est currentis, neque volentis, sed miserentis Dei*, perche ne delli forti è la guerra, ne delli combattenti la vittoria, ne delli nocchieri il porto: *Sed Dei est victoriam afferre*: vorrei ricordarli, che di Cristo vnicamente si legge ne' sacri oracoli di Abacuc, ch'egli sia fabro delle vittorie, stando che oue noi leggiamo semplicemente *Victori*, altri opportunamente lesse *Artifici victoriarum*. Che dico? l'hauerei già confuso, e adontato colla pietà di Senofonte, che quantunque viuesse nella infedeltà vidde però questo vero, e lo scrisse con magnifiche parole auuisando nella Ciropedia, che la vittoria delle battaglie, ne con moltitudine, ne con sola forza di soldati, mà col diuino aiuto si compra; perche certa cosa è, che *Vtri Deorum* diciamo noi, *Dei auxilio freti hostes inuaserint, non sustinentur*. In somma chiunque vince, ripone giustamente l'alloro in seno della Diuinità, e ad esempio di Abraamo non si ringrandisce superbo, mà vmile à Dio si abbassa: E chi può dubbitare di questo affetto ne i Serenissimi vincitori Cugini, hauendo eglino la domestica scuola del grande Augusto FERDINANDO, di cui parue che parlasse Ambrogio dicendo: *Quid præstantius fide Imperatoris, quem superbia non erigit, sed pietas inclinat?* Non si fidò egli mai delle sue forze ricordeuole, dirò col medesimo Ambrogio, *Quod etiam cùm essent integræ, non steterunt*; vinte dalla furia di Gustauo, *Sed per illum quærit victoriam, qui solus non est victus*,

Orat. 31.

cap. 3.

lib. 3.

De obitu Theod.

De vocat. gen. lib. 1. cap. 3.

& omnibus uincit. Seguono questi due nouelli lumi dell'Austriaco cielo l'Ecclitica dell'Augusto lor Sole, stimando la vittoria per l'accrescimento della pietà e Religione; Siano le prede, le spoglie, il bottino de'morti nemici, del saccheggiato bagaglio pascolo della plebe ingorda delli soldati minori; sia la memoria delle gran proue fatte nella battaglia onorato stipendio delli campioni; le vinte bandiere al numero di 200. le 70. machine del bronzo fatte schiaue, la prigionia delli famosi condottieri Horn e Gratz, la fuga indegna del feroce Vaimar, la resa dell'assediate piazze siano veramente frutti della vittoria degni di ogni regio palato, ad ognimodo io son sicuro che di questo non gioiscono i trè FERDINANDI l'Augusto il Rè l'Infante, mà di hauere aperta la porta col ferro all'aurea pace della Chiesa grandemente si rallegrano. Non cede loro punto il Rè Cattolico auuezzo per difesa della Religione à suiscerare i monti d'argento, e d'oro: Non il Bauaro Duca, non alcuno di quei Signori della Cattolica lega, non il Principe Mattias d'animo, e d'indole pari alli suoi Cugini, accanto à quali era egli pronto à spendere per la Cattolica fede il sangue, come già lunga stagione spende l'oro Toscano; Non il Principe Borso à loro di virtù come di sangue vicino. Vedono queste anime grandi assai più oltre, che non arriuano i vilpistrelli vsciti dalle grotte del politico loro ateismo, alli quali burla è la pietà, fauola è la religione, odio è la Chiesa. Pensano queste anime vili, che ogni culto Diuino, ogni affare di pietà debbasi misurare co'l palmo della ragione di stato, che quantunque tutta la terra misuri, non è però buona per

D più

più che per vn punto ſolo: ſanno li Campioni di Criſto, che altra più giuſta regola non hanno i regni che la vera pietà, la quale col ſuo palmo ci miſura il cielo: Sono perſuaſi quegli empij, che ſia qualche intereſſe della Chieſa l'hauere i popoli ſoggetti, e che per ſuo bene ciò procuri: intendono queſti, che molto meglio di queſta Regina degli animi harebbe filoſofato Sineſio, che della filoſofia non fà dicendo, come quando abbandona la terra, queſta rimane deſerta, eſſa nulla pate: *Suum enim apud Deum domicilium habet, circa quem, etiam dum hic verſatur maximam partem opera ponit*: Credono coloro che per poſſedere tranquilli e Regni ſi poſſa cambiare la fede: abominano queſti gran maeſtri delle arti Regnatrici quel manto, che cangiato di pietà non è dal Rè de' Regi conoſciuto: Si rallegrano gl'vni della ſola vbbidienza ciuile de' popoli: non vogliono gli altri vbbidienza da coloro, che à Dio ſono ribelli. Mà godete pure liberamente della voſtra vittoria, Principi Sereniſſimi, che al ſolo voſtro nome reſpira l'afflittiſſima Religione. Ahi quanto ſono profonde le piaghe, che nel bel corpo di lei hà fatto l'eretico furore? io non fauello dell'antiche, Signori, ragiono di queſte, che ſtillano il ſangue ancor viuo e fumante: di quelle che in eſſo lei hà diſegnate la congiura delli eretici di Germania, hà fatte la ſpada del formidabil Goto Guſtauo, che qual'altro Giuliano addimando io inſieme col Nazanzeno per le ſue furie tremende, *Feram, quæ aduerſus Eccleſiam Dei impetum fecit* (più feroce di qualſiuoglia Orſo Noruego *magnum diaboli complementum*: di quelle piaghe mi lagno, che diſſimulate hanno fatto, che dire

Ora. de Regno.

Orat. 3.

G

si possa, ~~cambiiare~~

Geticis Europa cateruis

Ludibrio prædaq; datur;

Claud. in Ruffinum

perche se delle forze di Cesare prontamente si fosse vsato, non harebbe la tradita Germanica Chiesa pianti gli vltimi suoi danni, e ne hò per testimonio questa vittoria:

Si tunc his animis acies collata fuisset

Prodita non tantas vidisset Græcia clades.

Idem.

disse Claudiano;

non has vidisset Germania clades

dirò io. Qual voce quantunque di ferro, qual fianco abbenche fosse di bronzo potrà mai ridire i danni profondi, che dalle armi Gotiche, ò come oggi si ragiona Suezzesi, hà nelle larghissime Prouincie della Germania patito la Chiesa di DIO? è stato come torrente d'empietà, che scorrendo per la Franconia, per la Sueuia, per la Bauiera, per l'Alsazia, per la Virtembergica, per lo Reno, oue in parte, oue in tutto hà spiantato il culto, abbattuta la religione: Li Vescoui fatti prigioni, li Sacerdoti di Dio con inaudita crudeltà forate le polpe delle gambe in longa fila con vna fune per esso le forate polpe, legati, e cacciati auanti le squadre colle scuriade, le Chiese occupate à miglia, le migliaia altresi delli distrutti Monasterij, li cacciati Religiosi, e introdotti per tutto li mastri dell'eretica prauità, sono piaghe, delle quali piangerà lungamente la Germania. Ahi chi non abomina quell'arme sacrileghe, le quali dopò finto lampo di clemenza, rotta la data fede per sicurezza della Religione, hanno menato rouina si

 gran-

grande? All'armi Gotiche deue [illegible] essere stata predicata la prima volta per beneficio loro nella nobilissima Cattedrale di Mogonza e nella sua diocesi: all'armi medesime deue l'essere senza contrasto rimasta Signora della Franconia? a quelle furie studiate deue l'abomineuole giuramento di fedelissima infedeltà. Che sò io? perche non dico le parole di Girolamo colle quali piange del Gotico furore la rouina, se dopò tanti secoli trà l'antiparistasi dell'eterno lor verno riscaldate le medesime furie à danno dell'Imperio e della Chiesa si sono? *Quot matronæ, quot Virgines Dei & ingenua nobiliaque corpora his belluis fuere ludibrio? Capti Episcopi, interfecti presbyteri & diuersorum officia clericorum, subuersæ Ecclesiæ, ad Altare Christi stabulati equi, Martyrum effossæ reliquiæ, vbique luctus, vbique gemitus, vbique plurima mortis imago*. Queste, queste sono le ingiurie, che hanno cominciato à vendicare felicemente con tanta vittoria l'armi de'collegati Principi Cattolici. O chi ci concede, Signori, che sia senza piume questa vittoria, come già la dipinsero gli Ateniesi? che le di lei penne si diano all'eresia, perche fugga dalle Germaniche contrade? con questo però, che siano penne lauorate di cera, si che al caldo della diuina giustizia ella nell'vltimo inospite Oceano sommersa si perda. O chi c'impetra dal cielo, che congiurate dell'Europa le forze tremende, dopò tanti secoli di pazienza indegna, vinto il gran tiranno alla Chiesa restituiscano nell'Asia l'antica sua libertà e bellezza, supremo fregio della Vrbana felicità. Crescete ò chiarissimi lumi del sangue de'Cesari, e de'Regi, crescete trà le vittorie, colle quali hauete

Ep. 3.

dato

dato sì generoso principio alla vostra milizia: siano questi affanni onde per voi geme l'eresia in Settentrione apparecchi di maggiori fatiche, per le quali spiantata cada l'infedeltà; dalla grandezza vostra altri fiori, che frutti aspettare non si doueano: Siate mai sempre nelle vittorie ricordeuoli della pietà de gli auoli vostri, di quei, sì grandi, che dierono principio all'Imperio non occupandolo co'l ferro, ma meritandolo con la religione: Siaui specchio il gran RIDOLFO, che mentre serue di palafreniere al velato Dio portato da pouero Sacerdote, gitta le fondamenta dell'Imperio sopra de gl'huomini: Quel RIDOLFO che brandì per ispada la Croce nella sua consecratione, così mostrando perche fosse egli quella per adoperare: Souuengaui, ò Serenissimi vincitori, che la vostra casa surse appunto all'Imperio per difesa del Cattolico nome, con manifesta prouidenza del Cielo, quando cominciò ad ergere le sanguinose sue corna la Luna Ottomanna per vltimo struggimento del Cristiano Imperio nell'Asia: studiate ne gl'annali dell'ereditarie vostre vittorie, iui apprendendo quanto mai sempre fossero felici le armi maneggiate contro i nemici della fede di Cristo: Per la difesa di questa siate voi sì potenti; perciò à voi apre l'ampio suo seno il mare, ne contento di donarui delle perle e gemme gl'infiniti tesori, vi offerisce nuoui Regni, nuoue Regioni; nuoui Mondi: per questo apre il duro suo seno la terra, e con vene inesauste l'oro, delle guerre gagliardissimo neruo vi somministra: Per questo hà Iddio steso l'Imperio dell'Augustissima vostra casa con quello del Sole sì, che à voi paghi egli tributo sorgendo, e ciò parimente

faccia quando à noi tramonta, che ne'vostri regni non riconosce occaso: Per questo hà voluto Iddio, che con dodici vostri Cesari, quasi altrettanti segni del Germanico Zodiaco, sia felicemente albergato il Sole del Romano Imperio con ben ferme speranze, che debba per Esso voi la sua carriera ricominciare: Non vi adombri, ò Serenissimi, la congiura delli nemici della Fede Cattolica; di chiunque guerreggiò per essa e'si vuol dire con verità ciò, che altri scrisse della gente Romana: *Prælio sæpe, bello nunquam victus est*: le perdite minute sono sconci e storpi delle nostre colpe, la compita vittoria, è parto legitimo della fede: In voi sono conuersi gl'animi di chiunque ama l'essaltatione del Cattolico nome: aspettano che per mano del Rè Vngaro sgombra rimanga la Tedescha terra, & i regni vicini sino all'vltimo Settentrione di quella sozzura di Lutero, che già sopra vn secolo (ò di tutti e secoli eterna infamia) l'ammorba: attendono che dal valore dell'Ispanico INFANTE solleuate le Prouincie basse dall'oppressione di Caluino intendano finalmente, che non hà mai fatto loro tanto danno l'indomita rabbia dell'Oceano affogando il bel paese, quanto l'inondazione dell'eresia sommergendo l'antica pietà. Seguite adunque Serenissimi seguite, che per diuerso camino vi chiama vna medesima religione: mouete l'armi, abbattete gli errori, e se ciò altrimente far non si puote, struggete gli empij; le vostre genti hanno per vanguardia la giustizia, si accampano con la Religione, marciano con la pietà, combattono col zelo, hanno le cagioni dell'armi comuni co'l cielo, sono fauorite dalle preci continue della Chiesa, partoriscono vitto-

rie

rie che le ſono di gioia e di trionfo, e come non vinceranno? Sono le bandiere voſtre ſegnate come quelle de Machabei della gloria di Dio, gonfianſi le trombe voſtre come quelle di Gedeone *Deo, & Gedeoni*, riſplendono le armi voſtre come gli ſcudi dell'oro dell'eſſercito fedele per la ſinceriſſima pietà nelli quali parmi, che inueſtendo il Sole del diuino fauore ſia diſſipata la fortuna delle genti. Pugnarà per voi il cielo ſe voi per eſſo combatterete: Si ricoueri all'ombra voſtra come di due grand'ali dell'Aquila Auſtriaca nell'vna e nell'altra Germania l'afflittiſſimà Religione, ſi che riſorga e reſpiri che ſotto le ali della ſua protezione vi accoglie Iddio. Siate ſcudo della Chieſa difendendola ſe vuopo ſia col ſangue, che Iddio vi ſarà ſcudo, e ſcudiero, giuſta il profetico canto. Cercate la gloria del Regno di Dio, cioè della Chieſa e della ſua giuſtizia che i Regni e la vittoria vi ſi daranno à buona derata. Queſte ſono le vie per le quali caminarono à ſi grand'Imperij e voſtri maggiori, e per le quali oggi alle mete della felicità conducono i Popoli ſoggetti, il Rè Germano il Padre Auguſto. Fate mai ſempre che le vittorie voſtre ſiano argomento di nuoue grazie nella Chieſa al donatore di quella, che per eſſa poſſa mai ſempre il Vicario di Criſto ſpargere onorate lagrime di allegrezza diuota, offerire à Dio le lodi e li ſacrificij, che dalle voſtre ſpade ſtilli mai ſempre ſangue delli nemici di Criſto, che per la ſua ſpoſa da voi difeſa ſi largamente ſparſe il ſuo. Io vi aſſicuro Sereniſſimi vincitori, che ſarete anche feliciſſimi giuſta li detti del Boccadoro, che *Ille feliciter vincit, qui poſt victoriam vinci non nouit*. Sono caparre delle voſtre glorie queſti primi trionfi, Vince nelle

voſtre

voſtre deſtre il grande Auguſto, il quale ſaldo ed immobile nella ſua ſinceriſſima pietà, ſia nelli ſecoli auuenire chiariſſimo eſſempio di quella più fina, e da groſſolani maeſtri di ſtato non inteſa politica, la quale inſegna che i Regni e l'armi ſi gouernano felicemente dalla pietà credendo fermamente il detto d'Ambrogio, *Fide magis Imperatoris, quam virtute militum quæri ſolere victoriam:* Vedraſſi con marauiglia rinouellato in eſſo l'antico fauore d'Iddio verſo Teodoſio il grande, come altreſi dell'inuidia pari ſi vedono le offeſe; perche ſe queſto ſozzo moſtro à quel pijſſimo Auguſto, *Senectutem laborum expertem non reliquit*, giuſtache con Arcadio ragiona Sineſio, così *Nec Deus ipſe coronæ*. Non hà quì parte la fortuna, mà la virtù, che ſouente non ſolo comincia conforme diſſe Sineſio *Res ſecundas*, cioè la ſtatua della felicità, ma la conduce finalmente à perfezione. Mà tù, ò Signore dell'Imperij che à tuo beneplacito li doni e togli, Tu Signore che à fauore de tuoi amati ſerui armi ſouente le ſquadre migliori. Tu che penetri ne'cuori, e vedi la ſincerità del zelo di cui tra le minacciate rouine de'regni, e dell'imperio fiammeggia il tuo diletto FERDINANDO, ſe per occulti giudizij hai ſin'ora diſſimulato l'orgoglio delli nemici, ſe coll'armi loro hai caſtigate le colpe noſtre, deh volgi ſereniſſimo il ciglio alla cauſa migliore, alla cauſa tua; *Conuertere Domine, fideiq; tuæ tolle vexilla. Non hic aquilæ militares, neque volatus auium exercitus ducunt, ſed tuum nomen & cultus*, diceua Ambrogio, Quì non ſi tratta d'Imperio, mà di Fede, non di Aquile, ma di Croci, non di Regni, ma di Religione, della quale mentre ſaranno difenditrici le armi Criſtiane, ſaranno vincitrici.

De fide ad Grat. lib. 1. c. 1.

Orat. de Regno.

In Roma, Per Franceſco Corbelletti. 1634. *Con Licenza de' Superiori*